

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 7 febbraio 1956

Caro Spinelli,

con un Comitato regionale (che avevo fatto predisporre) e con un colloquio con Bergmann – tra sabato e domenica, e dentro c'era anche il Congressino provinciale pavese – sono intervenuto nella situazione lombarda. La tendenza nel Comitato regionale era cattiva: tutti questi mediocri personaggi (salvo pochissimi) tollerano male il gusto aspro dei contrasti di corrente perché sono scarsamente politici. E poi ci sono gli uomini dei partiti. Una irresistibile spinta nel loro animo li spinge a dire Spinelli ha ragione ma, e su quel ma si rovesciano. Ho rimesso in piedi quelli che potevano essere rimessi in piedi (chi ha un partito, come Piermei,

ubbidisce a cose più forti di me; chi ha il campanile, come Ghizzi, possiede, per dar ragione alla sua mediocrità, alibi forti). Ingabbiandoli dentro le tre mozioni, cercando tutti i modi di tenerceli, stanno nella stalla, ma hanno voglia di uscirne. Sognano emendamenti, correzioni, realismo, adeguamenti alla mentalità della base [...]. Cesoni, che pare sia atomico ed abbia rapporti di questo tipo con Valletta, difendeva il piano Monnet perché vede già, in alternativa al piano, le bombe atomiche francesi e tedesche. L'affare è che, scivolando sul piano, arriva anche lui a proporre modifiche della mozione ecc.: per salvare Spinelli a Varese vorrebbe costituire una piattaforma su una mozione arretrata nel caso che la n. 1 non tenga. Altri scivolano sul piano (come Boneschi, almeno prima che gli parlassi in treno) perché non riescono a capire che non è un piano, un corso, ma l'Euratom. Lo mescolano col mercato unico di Messina, e fanno il minestrone dell'attuale corso europeo.

Ma della mozione arretrata devo dirti, perché per tenere Cesoni nella stalla avrei dovuto telefonarti stamattina dicendoti appunto questa cosa, per darti modo di avere un assenso dai firmatari internazionali. Se questo non c'è, Cesoni sta dentro, perché gli ho fatto capire che non dobbiamo uscire dal Congresso italiano con una posizione italiana. Questo affare della revisione è venuto fuori chiaramente nel colloquio con Bergmann, cui non partecipò Tramarollo perché fortunatamente una broncopolmonite l'ha sbattuto in letto e gli impedirà di venire a Varese. Bergmann è contrario, e fa sfoggio di una cosa che lui chiama la dialettica per trovare il modo di dire che, avendo ragione, hai torto. Si allineerebbe ad una posizione di compromesso italiano che tenesse fermo il cosiddetto punto di vista lombardo (così lui, Boneschi ecc. chiamano la cosa nata dalla presentazione in Cc di una mozione, che fu accettata, e che bisognerà rivedere perché mi pare non contenga affatto affermazioni di esclusione di questo o quello atteggiamento politico): tutto sulla organizzazione, niente sulla politica. E mi ha pregato di usare i buoni rapporti che ho con te per indurti a qualcosa di questo genere perché, dice, teme che il Congresso avrebbe Spinelli in minoranza. Far breccia nel cervello di Bergmann è stato impossibile, perché l'omino è ostinatissimo e ripete come un disco le stesse povere cose, senza che le obiezioni gli pongano problemi. Naturalmente anche Bergmann vuole salvare Spinelli, mentre afferma che non voterà nulla perché nessuna

delle tre mozioni del Congresso (che chiama militare perché non gli consente di esporre le sue stupidaggini) gli piace.

Le informazioni che ti volevo dare stanno qui, e non so dirti che senso abbia l'affermazione di Bergmann che la mozione n. 1 sarà minoritaria. Uomini di partiti, e notabili moderati, si sono certo parlati, e quando no, agiscono comunque in modo spontaneo sullo stesso fondo. Che capacità di sviluppo abbia questa cosa che indubbiamente c'è non so. Certo c'è, e si terrà solamente ingabbiando il Congresso nelle tre mozioni senza lasciare aprire nessuno spiraglio. Se se ne apre uno, la corrente può dilagare, perché arriverebbe agli indipendenti sulla marcia della mediocrità. Bisognerà impedire che il Congresso esca dal puro dibattito federalista internazionale, e si aggrappi alla politica europea dei governi per trovare lì la scappatoia, ed aprire lo spiraglio che determinerebbe la frana. E bisognerà rastrellare voti. Cesolari veniva ai Congressi con molte deleghe senza delegati (specie del Sud) che poi distribuiva ai suoi clienti. Bisognerà che Bolis faccia un esame di questa cosa, e te ne mostri la situazione.

Costituito un forte argine con la improponibilità di posizioni che non riguardino il Congresso per la sua natura di pregresso (conteranno le presidenze) e rastrellati i voti vaganti si terrà, io credo. Tuttavia questa situazione che viene dopo Bologna, è indicativa, e chiede risposte. C'è una risposta minima che sta nel fare per il '56 un tesseramento limitato nel tempo e controllato al centro, anche per cominciare a dare al Movimento (che non ce l'ha) la sensazione che è governato. E ci sono risposte politiche, e politico-organizzative, che secondo me vanno cercate (ti ho scritto in una lettera precedente in quale direzione). Capisco la tua irritazione contro Da Milano quando è determinata dal fatto che non controlla la Liguria, non quando è determinata dal fastidio perché pone esigenze di linguaggio ed atti politici più intransigenti (a prescindere dal fatto che il primo lavoro che ho dovuto fare io, questa primavera, è stato proprio di rimontare su Da Milano, nei rapporti tra il gruppetto e te, perché tu l'avevi messo davanti. Questi affari, psicologicamente, sono difficili). Se vogliamo cominciare a fare una forza politica adatta alle posizioni ed alle diagnosi che ci hanno permesso di continuare a pensare ad un federalismo attivo (e, aggiungo, senza delle quali avremmo smesso di occuparcene, a cominciare da te) il controllo sulla positività o negatività dell'indirizzo politico-organizzativo ce lo dà proprio la

periferia. Altrimenti faremmo un esercito di soli generali. Oggi il Movimento è ancora quello adatto a certe persone – dai Bergmann ai Caron ai Lombardo, che erano mezzi di azione nel vecchio corso ante Germania sovrana; ma adattarsi oggi a questa gente, ridotta dalla cosa alla sua misura di mediocri politici, o di politici falliti nel loro partito, significa non avere né carte per una azione che non c'è (quella attuale governativa), né libertà di mano per fare il Movimento di opposizione. Il lavoro dei migliori oggi è l'assurdo lavoro non per impiegare lo strumento in qualche cosa, ma per ostacolare la frana che la contraddizione tra i giudizi politici, e la gente organizzata, minaccia costantemente. E non credo ci siano cose da far fare al Movimento in Italia che lo occupino se non sono cose pensate entro l'alternativa di fondo. Se questa c'è, potrebbe produrre, e potrebbe bastare forse governare il Movimento su una chiara scelta politico-organizzativa.

Con molti saluti

tuo Mario